

Carmine Pinto, Università degli Studi di Salerno, cpinto@unisa.it

La guerra globale iniziata alla fine del XVIII secolo pose fine allo spazio borbonico. Si trattava della grande area geopolitica, eredità asburgica euro-atlantica, segnata da un complesso intreccio di processi politici comuni. Il mondo borbonico-ispanico fu rinnovato da Carlo III prima nella periferia napoletana, poi nella più ampia dimensione imperiale. Nel XVIII secolo le due corone, di Napoli e di Madrid, con i territori americani, furono intensamente interessati dallo scontro tra le riforme borboniche e le resistenze conseguenti. Inoltre, il successo della rivoluzione nord-americana e la sconfitta inglese, sembrarono confermare il crescente successo della politica borbonica nel mondo atlantico. Invece, prima la rivoluzione travolse l'antico centro della famiglia reale a Parigi, poi l'inizio della grande guerra tra la Francia e le potenze europee sconvolse rapidamente le monarchie borboniche, trascinandole nel conflitto tra rivoluzione e controrivoluzione (Napoli 1798-1799) o nella infruttuosa mobilitazione alleata (Napoli-Madrid, Prima e Seconda Coalizione).

Nel decennio successivo, fallito il tentativo di negoziazione (o alleanza) con il Consolato e con l'Impero, tra il 1801 e il 1808, entrambe le corone conobbero una radicale crisi di legittimità, un caso unico nel quadro più ampio delle monarchie europee. Con l'invasione napoleonica e la scelta di formare monarchie legate al progetto imperiale pan-europeo francese, a Napoli e a Madrid si determinò una sostituzione del tradizionale centro del potere monarchico.

La creazione di nuove esperienze di legittimazione politica e costruzione statale non ebbe riscontri analoghi nell'impero Asburgico o in quello russo, per non parlare dell'Inghilterra o della Prussia. Solo negli stati delle corone borboniche la sovranità tradizionale fu radicalmente messa in discussione, favorendo la moltiplicazione delle fratture antiche e recenti, l'esplosione del conflitto interno, la perdita di autorevolezza nelle più lontane propaggini dello stato.

Il prolungarsi della crisi e l'intreccio con le guerre dell'impero inoltre l'intensificazione della politicizzazione dei gruppi sociali, all'interno di un conflitto con caratteri di mobilitazione generale-globale¹. La formazione dei concetti di autonomia o il tema dell'invasione straniera, la nascita di contro poteri territoriali e organizzazioni politiche-militari determinarono la frammentazione definitiva del concetto di sovranità. La crisi ebbe caratteri globali, perché si ampliò all'area atlantica borbonica, determinando una rottura del sistema imperiale e una lunga serie di urti tra progetti nazionali opposti in quasi tutti i territori americani.

L'implosione dello spazio borbonico moltiplicò il conflitto interno agli stati europei e ai territori americani. Un confronto che, pur avendo caratteristiche spiccatamente politico ideologiche, finì per assorbire ed interpretare le divisioni sociali, territoriali o familiari. La guerra civile diventò il principale motore del confronto tra comunità politiche e progetti di stato. In questo scenario, le monarchie borboniche furono il principale nemico-vittima sia della rivoluzione, che dell'impero e poi del movimento liberale.

La geografia peculiare di rivoluzione e controrivoluzione è utile a capire l'intreccio tra processi politici, antropologici, culturali, socio economici². Se a Napoli larga parte delle élite e dei gruppi politici si schierò con il progetto napoleonide, a Madrid il risultato fu largamente opposto³. In America, dove l'assenza dell'intervento francese trasformò rapidamente il conflitto interno in una lotta tra lealisti ed indipendentisti, pure i risultati furono diversi: Santa Fé, Caracas, Buenos Aires offrirono una soluzione alla prima crisi dell'impero opposti a Lima, La Habana o Ciudad de Mexico,

¹ D. A. Bell, *The First Total War. Napoleon's Europe and The Birth of Warfare as We Know It*, Houghton Mifflin, New York 2007.

² Brian Hamnett, *Revolucion y Contrarrevolucion en Mexico y el Peru: Liberales, Realistas y Separatistas (1800-1824)*, Mexico, FCE, 2011; Jaime Rodríguez, *La independencia de la América española*, cit.

³ P. Rújula Lopez, *Guerre controrivoluzionarie in Spagna: 1793-1840. Dal conflitto internazionale alla guerra civile*, «Meridiana», 81, 2014, pp. 45-65.

uno schema verificabile in province sottoposte alla loro giurisdizione come Santa Marta, Riohacha, Pasto, Panamá, Guayaquil, Cuenca (nel primo caso), Coro, Veracruz e Montevideo nel secondo.

Fu la restaurazione a riunificare, per quasi un decennio, tra il 1814 e il 1823 lo spazio borbonico. Il ritorno delle case regnanti assunse rapidamente caratteri assolutisti, con il golpe anti costituzionale di Ferdinando VIII a Madrid e la decisione di Ferdinando I di ritirare la costituzione siciliana. Il successo della controrivoluzione borbonica partì da una rilettura del passato, necessaria ad impedire un nuovo sbocco rivoluzionario, basata un pensiero che mise sempre l'istituzione monarchica al centro di questi progetti di ricostruzione politico-ideologica⁴.

La monarchia si dimostrò una istituzione capace di adattarsi a nuove realtà, anche in contesti diversi, ma non riuscì a limitare la mobilitazione liberale in Europa e quella indipendentista in America. Il successo della controrivoluzione, nel 1814-16, fu comunque generale: da Santa Fé a Caracas, da Madrid a Napoli (il Rio della Plata fu un caso isolato), lo spazio borbonico sembrò largamente ricostituito. L'elemento critico, invece e ancora una volta, era l'incapacità dei regimi borbonici di offrire spazi di partecipazione e di condivisione ai contestatori politici o regionali. Di converso, le reti del liberalismo, anche quelle che avevano contrastato la politica imperiale di Napoleone, si ritrovarono nell'opposizione al sistema di Vienna. E così, sia in America che in Europa il ricorso alla violenza fu l'unica pratica possibile, per liberali o indipendentisti, per contrastare la Restaurazione.

Le monarchie decisero una risposta politico-militare alle resistenze che permanevano rispetto alla stabilizzazione dello spazio borbonico. In questa direzione, lo studio della guerra ci permette di ampliare la prospettiva, dalle storie nazionali a più ampi schemi interpretativi e ricostruttivi. Il conflitto armato risolse il rinnovato scontro tra il borbonismo e la rivoluzione, condizionando aspetti dell'agire e della pratica politica (liberalismo e democrazia, legittimismo e neoassolutismo), che finivano per assomigliarsi ovunque, anche se attraverso percorsi nazionali differenti.

La fase tra il 1814 e il 1823 si presta più di ogni altro momento a riproporre uno schema comparativo. Senza dimenticare come, nello scenario globale, la crisi degli imperi spagnolo e portoghese veniva bilanciata da una espansione dell'influenza inglese che spaziava dal Mediterraneo all'America Latina⁵. E così, se mondo borbonico, dalle Americhe alla Sicilia, fu coinvolto nella nuova ondata rivoluzionaria, attraverso la massoneria e la carboneria liberale, conobbe anche una analoga mobilitazione controrivoluzionaria, mediante il rinnovamento politico-ideologico legittimista e la solidarietà antirivoluzionaria dinastica⁶.

La rivoluzione del 1820 fu solo il passaggio centrale di una catena di avvenimenti tra il Mediterraneo e l'America⁷. Non a caso, quasi nessuno dei vecchi nemici di Napoleone fu coinvolto dall'ondata rivoluzionaria. Inghilterra, Prussia, Impero austriaco, Paesi bassi, Danimarca, Svezia non conobbero conflitti civili o almeno tensioni paragonabili a quelli che segnarono i territori del vecchio impero. L'indipendenza greca fu sostenuta dalla Restaurazione mentre fu di natura molto diversa fu il pronunciamento russo del 1825.

La rivoluzione indipendentista e l'ondata costituzionale per un momento, riunificarono il vecchio impero e allo stesso tempo lo divisero per sempre, moltiplicando progetti politici e nazionali alternativi, guerre civili e innovative fasi istituzionali e sociali. In questo scenario, le forze della

⁴ *Crolli borbonici*, a cura di C. Pinto, «Meridiana», 81, Roma, Viella, 2014; *Rien appris, Rien oublié. Les Restaurations dans l'Europe postnapoléonienne (1814-183)*, a cura di Jean-Claude Caron e Jean Philippe Luis, Rennes, Presse Universitaires, 2015; *El desafío de la revolución. Reaccionarios, antiliberales y contrarrevolucionarios. Siglos XVIII y XIX*, a cura di P. Rujula Lopez e J. Ramon Solans, Granada, Comares, 2017

⁵ David Armitage, *Three concepts of Atlantic history*, in David Armitage, Michael J. Braddick (coordinador), *The british atlantic world, 1500-1800*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2002; David Armitage, (coordinador), *Greater Britain, 1516-1776: essays in Atlantic History*, Aldershot, Ashgate, 2004; Jhon Elliott, *Imperi dell'Atlantico. America britannica e America spagnola, 1492-1830*, Torino, Einaudi, 2010.

⁶ *Crolli borbonici*, a cura di C. Pinto, «Meridiana», 81, 2014

⁷ Matthew Brown., Gabriel J. Paquette (coordinadores), *Connections after Colonialism: Europe and Latin America in the 1820s.*, Tuscaloosa, University of Alabama Press, 2012.

Restaurazione, borboniche o della Santa Alleanza, organizzarono alcune tra le maggiori spedizioni militari dell'epoca.

La prima fu quella comandata dal generale borbonico Pablo Morillo. Salpò nel 1814 dalla Spagna, riconquistò buona parte della nuova Granada, il nord dell'America Latina. Dopo un complesso ciclo operativo, Morillo tornò nel giugno del 1820 in Spagna, con un sostanziale insuccesso strategico. Ancora più drammatico, per la restaurazione fu la spedizione mancata, quella che doveva partire da Cadice proprio per le colonie spagnole, all'inizio del 1820, e finì per seguire invece l'ammutinamento costituzionale di Riego e Quiroga.

Un percorso diverso ebbero le spedizioni della Santa Alleanza. Nel febbraio del 1821 un esercito austriaco, guidato dal generale marcò verso il napoletano, ponendo fine alla rivolta costituzionale e iniziando una occupazione che avrebbe accompagnato la ricostruzione dell'assolutismo borbonico. Infine, due anni dopo, un altro esercito della Restaurazione, quello francese borbonico, guidato dal duca di Angouleme, invase la Spagna e dopo una campagna di cinque mesi spazzò via la rivoluzione liberale-

Le logiche militari, le pratiche politiche e l'esito delle grandi spedizioni della Restaurazione sono utili alla comprensione delle caratteristiche della vittoria della rivoluzione in America (indipendenza e formazione delle nazioni) e delle motivazioni della controrivoluzione in Europa (consolidamento assolutista-monarchico in Spagna e Italia). In secondo luogo permettono di comprendere il profilo della mobilitazione controrivoluzionaria e del rinnovamento del borbonismo politico. Senza dimenticare che la fine della crisi registrò il superamento del secolare ruolo iberico con la diversa influenza degli imperi inglese (e poi francese), sui due lati dell'Atlantico (e quello della Santa Alleanza in Europa).

La guerra cambiò i paradigmi geopolitici del mondo borbonico, trasformò per sempre gli equilibri imperiali e diede vita a una lunga esperienza di stati e progetti nazionali. L'ex impero moltiplicò invece al proprio interno la conflittualità provocata dalla sua crisi di legittimità, trasferendola ai nuovi stati e implodendo definitivamente, scomparendo come grande realtà geopolitica mondiale. Fu proprio il contesto di conflitto interno che aveva segnato una lunga epoca storica durante le rivoluzioni e le guerre di indipendenza, marcherò invece il processo di costruzione nazionale (America Latina), unificazione o rinnovamento statale (Italia e Spagna), risolvendo l'implosione dell'eredità di Carlo III nel Mediterraneo e nell'Atlantico⁸.

⁸ C. Pinto, *Sovranità, guerre e nazioni. La fine del mondo borbonico e la formazione degli Stati moderni (1806-1920)*. «Meridiana». vol. 81, 2014